

Le idee

Democrazia senza voce se vincono i mercati

GIANFRANCO BORRELLI

ACCADE oggi, in forma pericolosamente più accentuata, quello che Karl Polany criticava dello sviluppo inarrestabile del capitalismo ottocentesco: nel volgere di un secolo, la presunzione utopica di autoregolamentazione da parte dei mercati aveva prodotto la crisi del '29, con i suoi tragici effetti; in modo analogo, oggi riusciamo ad intravedere solo la punta dell'enorme iceberg speculativo costruito dai mercati finanziari che sono resi autonomi in misura estrema, ponendo in stallo le politiche democratiche a livello globale. In effetti, esiste un generale consenso nel riconoscere che ovunque oggi nel mondo le esperienze moderne della democrazia sono messe alla prova dalle accelerazioni imposte dalla globalizzazione economica e finanziaria.

Preoccupa soprattutto all'interno delle democrazie occidentali il fenomeno di crescente stabilizzazione delle ineguaglianze politiche: la deformazione della coscienza civica che induce enfaticizzazione degli egoismi e apatia nei cittadini, l'incapacità delle istituzioni di sottoporre a decisione tempestiva i problemi urgenti del demos nazionale, l'appropriazione di funzioni pubbliche da parte di attori privati o non governativi (il teorico americano Robert Dahl preconizzava già nel 1982 — nel suo studio sui dilemmi della democrazia pluralistica — quanto sarebbe accaduto in Italia dieci anni dopo con Berlusconi). Soffre quindi la politica dei diritti positivi della libertà e dell'eguaglianza, mentre le procedure contemporanee del governo democratico si convertono nella produzione di una pericolosissima concentrazione di potere gestito da ristrette oligarchie economico-finanziarie e partitiche. La causa principale delle sofferenze democratiche risiede certamente nell'erosione del modello storico del government rappresentativo-elettivo, in profonda crisi per molteplici motivi; in effetti, da un versante, aumentano le tendenze autoritarie rappresentate dalle varie forme dei populismi, contemporaneamente cominciano ad assumere consistenza nuovi dispositivi volti ad oltrepassare i tradizionali meccanismi della legittimazione fondata esclusivamente sul voto. Il lavoro teorico offerto da Pierre Rosanvallon individua almeno tre differenti percorsi di notevole arricchimento della produzione di legittimità democratica: gli organismi indipendenti di governance, che dovrebbero funzionare come autorità imparziali di controllo delle concentrazioni dei poteri delle istituzioni pubbliche/private e di regolazione dei conflitti derivanti dall'uso perverso dei beni comuni; la funzione riflessiva delle corti costituzionali che mirano a rispondere in misura più estesa alle domande di diritti più adeguati provenienti dai singoli cittadini; le attività di prossimità che promuovono — creativamente e con mezzi inediti — pratiche e istituzioni di maggiore partecipazione da parte dei cittadini. Dunque, se processi di difficile controllo tendono a modificare le politiche democratiche in senso autoritario, pure sono in atto tentativi di apertura a supplementi di proficua innovazione politica. In effetti, il fuoco di radicali innovazioni — in parte già tracciate nella storia occidentale, nei vissuti delle grandi fratture rivoluzionarie — resta segnato dai gesti di eccedenza oggi riconoscibili nei movimenti di lotta attivi nei paesi investiti da insorgenze democratiche: rilevanti novità sono presenti in quelle situazioni di recente impianto democratico — nell'America latina e nel Nord Africa — dove l'articolazione delle procedure costituzionali e degli strumenti istituzionali sembra assumere caratteri diversi rispetto ai modelli indotti dalla modernizzazione politica occidentale.

Stiamo dunque assistendo all'affermazione di una sorta di dualismo democratico laddove sono in crescente tensione gli strumenti tradizionali della democrazia rappresentativo-elettiva a fronte di forme originali di sperimentazione di dispositivi finalizzati a realizzare forme più avanzate di partecipazione: e solamente il coinvolgimento diretto dei cittadini europei può in prospettiva contribuire a sciogliere gli af-

fanni indotti dalle oligarchie finanziarie. Non a caso sul *Sole 24 Ore* di qualche tempo indietro, a fronte della crisi greca e dell'Unione Europea, Guido Rossi esortava i governi nazionali a trasformare radicalmente le istituzioni del governo dell'Europa politica, promuovendo dispositivi di democrazia deliberativa per tutti i cittadini del continente; ed ancora nei giorni scorsi, Romano Prodi e Giuliano Amato argomentavano la necessità di riattivare il potere costituente per l'avanzamento del processo dell'unità politica in Europa allo scopo di creare finalmente un argine allo strapotere pericolosissimo della finanza internazionale.

Su questi temi, trattati nei saggi contenuti nel volume "Repenser la démocratie" (Paris, Colin, 2010), si svolgerà domani pomeriggio (dalle ore 16,30) presso l'Università Suor Orsola Benincasa una tavola rotonda con interventi di Yves Charles Zarka, curatore del volume, Stefano Petrucciani, Francesco Saverio Trincia e del sottoscritto.